

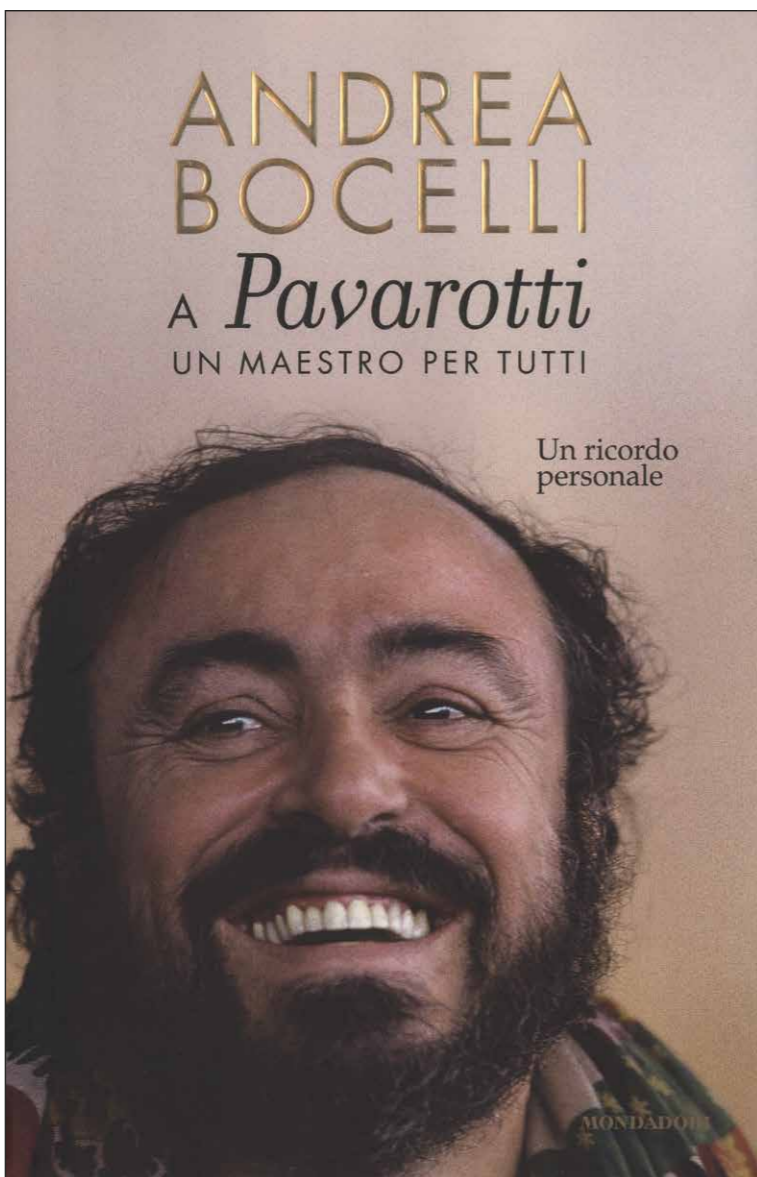
Luciano Pavarotti

Dai seguenti brani estrapolati dal libro 'A Pavarotti. Un maestro per tutti. Un ricordo personale' di Andrea Bocelli, edito nel 2013 da 'Arnoldo Mondadori Editore' si evince, fra l'altro, il rispetto, la stima e l'ammirazione che il cantante toscano ha avuto per l'amico, il 'collega' e il mentore Luciano Pavarotti.

"La sua stretta di mano, il suo cuore, la sua voce; Pavarotti era un gigante, nella musica e nella vita. Provo tutt'oggi un certo imbarazzo, nel definirmi suo amico ... Eppure la stampa insiste, pretende aneddoti, propone parallelismi che fanno arrossire, accampa approssimativi passaggi di testimone. Ma un mito non si può replicare, un sole non si emula con una fiaccola ... Una voce d'oro zecchino, una voce morbida eppure volitiva, riconoscibile come una firma, una voce come una melagrana appena spaccata, che sembra sangue e sa di zucchero. E dietro la voce, dietro una dizione nitida e perfetta, che non appannava neppure una sillaba, a muovere i fili c'era una sensibilità che non aveva rivali, poiché - pur non tradendo lo spartito - imprimeva a fuoco una personalità dirompente. Così, basta ascoltare una semifrase o,

anzi, una sola nota, e puoi esclamare con certezza: 'È Pavarotti'. Mio amico, credo lo sia stato davvero. Anche se, ripeto, a dirlo sento tuttora qualcosa che stona, perché esserlo, di un gigante, contempla implicitamente (non senza presunzione)

che la propria statura sia comunque adeguata all'interlocutore. Cosa che non credo. Eppure, amico è chi si mostra generoso senza fini nascosti, che ti dice le cose - belle o brutte, senza sconti accomodanti - che ti rende partecipe delle sue confidenze, chi è presente quando



hai davvero bisogno, chi desidera offrirti ciò che sa, insegnarti ciò che prima di te ha imparato ... Non ero suo allievo. Non lo sono mai stato, poiché mi consideravo un collega. Però le ho ascoltate, le sue lunghe lezioni, con l'attenzione minuziosa,

con la devozione dello scolaro. E, da quanto ho inteso, mi sono convinto che fosse probabilmente l'unico a potersi permettere di impartire ammaestramenti con piena cognizione di causa. Luciano Pavarotti resta un esempio rarissimo di

tenore che, dotato di una grande natura, fin dalla gioventù ha cantato utilizzando una tecnica che non esito a definire perfetta. Solitamente, chi possiede il dono di una facilità d'emissione è portato a strafare, fidandosi del talento e compiacendo la prestanta che la sua verde età consente; è incline, fatalmente, a spingere sull'acceleratore della propria voce. Voce che, nei primi anni di carriera, comunque porta alla meta, e produce risultati, pur logorandosi. È il mio caso, è il caso di tanti: cantanti che, se non hanno poi quello scatto di umiltà per capire che devono riscrivere (talora ex novo) la propria tavolozza, va a finire che a trentacinque anni lasciano i teatri. Perché da giovani si canta con ciò che Dio ci ha dato, ma dopo, a cantare bisogna imparare. Pavarotti ha avuto l'intelligenza e la fortuna di imboccare da subito la strada corretta, padroneggiando il proprio strumento, come testimoniano certe magistrali incisioni, fin dai primi anni Sessanta. Questa emissione virtuosa e 'cosciente' gli

ha permesso di cantare fino alla fine ... Quarantacinque anni di carriera, che sarebbero proseguiti senz'altro, se il tumore non gli avesse chiuso il sipario ... Il suo più grande insegnamento è stato questo: cantare senza sforzo, così da poter utiliz-



© Concept & design: GianAngelo Pistola • Photos: UN Photo (Evan Schneider - Greg Kinch) - Enrico Ferorelli/Time Magazine - Getty Images - Eddy Galeotti - Pat Hastings - La Presse/Kipa - Russ London - Katatonia82 - Petit Group - Bogy - Goldenwheels - Sean Pavone - Sachkov - Zhudifeng - GianAngelo Pistola/A.P.



ph. Getty Images

zare la voce come uno strumento in grado di dare il meglio di sé, senza incontrare asperità ... Un dato fondamentale, perché se non si acquisisce, alla mia età non si canta più! Per Luciano Pavarotti l'acuto era un suono animale: così lo definiva. L'acuto era l'espressione più perfetta del dominio della tecnica, era un automatismo, esito dell'applicazione di una serie di regole. Il tenore? *"È una bestia selvaggia"* diceva, *"che deve mantenere il pieno controllo della propria voce: strumento delicato, soggetto a qualsiasi malumore. Si canta con il cervello non con la gola ... Tant'è vero che io sento le note nel mio pensiero, prima di cantarle, e dunque so in anticipo se saranno buone o meno buone, intonate o meno intonate, giuste o meno giuste"* ... Se negli ultimi anni ho via via acquistato una sempre maggiore facilità, proprio nella zona che di solito è considerata la più perigliosa, quella degli acuti appunto, probabilmente lo devo a quel suo mantra: poche parole, ripetute e ripetute, fino a quando non le ho introiettate e capite davvero ... Il cognome del 'Maestro' è un marchio

inossidabile. Oltre a rappresentare l'italianità più nobile e solare, oltre ad assurgere perfino ad allegoria del bel canto e dell'opera lirica, ha titolato un show ippico importante, un concorso canoro importante, un evento concertistico importante. Il 'Pavarotti & Friends' o 'Pavarotti International Charity Gala Concert' è il celeberrimo appuntamento che per oltre dieci anni ha scandito la tarda primavera o la tarda estate modenese, adunando colleghi artisti di fama mondiale, da Liza Minnelli a Céline Dion, da Elton John a Eric Clapton, da George Michael a Sting ... Non sono d'accordo con chi lo descrive come un individuo che, soprattutto dopo il clamoroso successo americano, si 'era montato la testa'. È già il senso dell'espressione che trovo fuori luogo ... Con la notorietà e i raggiungimenti di una cospicua ricchezza, è inevitabile subentri un cambiamento talvolta radicale, non tanto nel giudizio che si dà di sé, ma nel metro di misura delle cose ... Con ogni probabilità sarà cambiato anche Pavarotti, da quando era un giovane tenore che per sbarcare il lunario faceva il maestro di

scuola. Ma non lo definirei affatto un uomo presuntuoso. Sono certo che anche lui valutasse il 'montarsi la testa' come un incidente intellettuale. La sua capacità autocritica era, in tal senso, un ottimo antidoto. Parlando dei suoi fan, un giorno mi disse che il messaggio che gli premeva giungesse loro era che lui non si sentiva certo migliore, solo perché era famoso e loro no ... Prima di conoscerlo di persona, consideravo Pavarotti un pianeta inarrivabile. Prima che le nostre vite si incrociassero era per me un personaggio mitico, una stella che presumibilmente viveva lontano, magari negli Stati Uniti. Né, studente di canto, mi ero mai azzardato a cercare un'audizione con lui ... Ad avvicinarlo non ci pensavo neppure: io, ragazzo di campagna, lui, il tenore dell'oggi per antonomasia, l'ugola che detta lo stile della contemporaneità ... Impossibile! Ho scoperto la sua voce quand'ero adolescente. Tardi dunque, rispetto alle mie frequentazioni discografiche, che fin da bimbetto mi legavano ad altri nomi della 'vecchia scuola' ... Il mio primo 'eroe' fu il tenore Beniamino Gigli, oggetto dei racconti entusiasti di un mio anziano zio, il quale ne tesseva le lodi. Presto m'interessai, con trasporto, anche delle voci di Mario del Monaco, Enrico Caruso, Giuseppe Di Stefano, Aureliano Pertile, Ferruccio Tagliavini e naturalmente Franco Corelli ... Con la voce di Pavarotti andò diversamente. Iniziò a sentirlo nominare sempre più spesso attraverso le cronache dei suoi successi (ricordo che mi fu raccontato come il 'New York Times' gli avesse dedicato addirittura una copertina, che lo ritraeva a cavallo ...). Fino a quando decisi, incuriosito, di acquistare quello che fu il primo disco, con la sua voce incisa, a entrare nella nostra casa di La Sterza: la straordinaria, storica interpretazione de 'La Bohème' di Puccini con Mirella Freni (e

Harwood Panerai, Ghiaurov, ...), sotto la direzione di Herbert von Karajan. È attraverso quell'interpretazione che mi sono innamorato del suo timbro, del suo modo di porgere, di come cantava. Ascoltando Pavarotti, nell'opera che poi sarà l'opera della sua vita, ho capito perché quest'uomo accendesse in tutti melomani un così grande entusiasmo. L'ascolto devo dire, fu scioccante anche perché proponeva qualcosa di diverso rispetto a ciò che ero abituato a sentire. Era un altro mondo, una lettura non saprei dire se più o meno efficace, ma più vicina alla sensibilità contemporanea ... Una sensazione, questa, stimolata anche dalla qualità di registrazione, perché in quegli anni le tecniche d'incisione stavano facendo significativi passi avanti. Dopo la sua 'Bohème', comprai molti altri dischi. Compreso, alcuni anni più tardi, 'Mamma', quel celebre album, frutto della collaborazione tra il 'Maestro' ed Henry Mancini. Anche quel progetto m'impressionò non poco, poiché proponeva una tipologia di tenore in linea con i grandi interpreti del passato, da Caruso a Schipa, a Gigli, artisti che già



si erano cimentati con la romanza popolare. Sentivo che la sua era una scelta intelligente, una scelta che non faceva senz'altro male alla lirica, repertorio che entrambi amavamo e prediligevamo sopra ogni altro. Lo strumento vocale di Pavarotti mi colpì e mi colpisce tutt'oggi per la sua perfezione. Una voce rotonda,

morbida, vellutata, vibrante, un'emissione libera, priva di qualsiasi traccia di sforzo o di artificio. Un'estensione ampia, con grande agio nelle note basse. Che erano sempre molto sonore, molto timbrate, e con estrema facilità negli acuti. Vocalmente, il grande 'amore dichiarato' del 'Maestro', il suo ideale da emulare, è noto sia stato l'indimenticato Giuseppe di Stefano. Lo stesso Pavarotti mi raccontò come, accingendosi a incidere 'Manon Lescaut' di Giacomo Puccini, volle incontrare il tenore siciliano per comunicargli che aveva studiato proprio sulla sua registrazione, e che mai nessun tenore avrebbe cantato quel ruolo come lui ... Il 'belcanto' è il repertorio in cui il 'Maestro' ha espresso il meglio di sé, restituendo letture immortali, imprescindibili per chi voglia avvicinarsi alle opere di autori quali Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti ... Sue interpretazioni sublimi hanno segnato anche un certo repertorio verdiano (per esempio 'Rigoletto', 'Ernani', 'Un ballo in maschera') e la 'Messa da Requiem' fulgido modello dell'equilibrio tra precisione, tecnica del canto e stile, ed



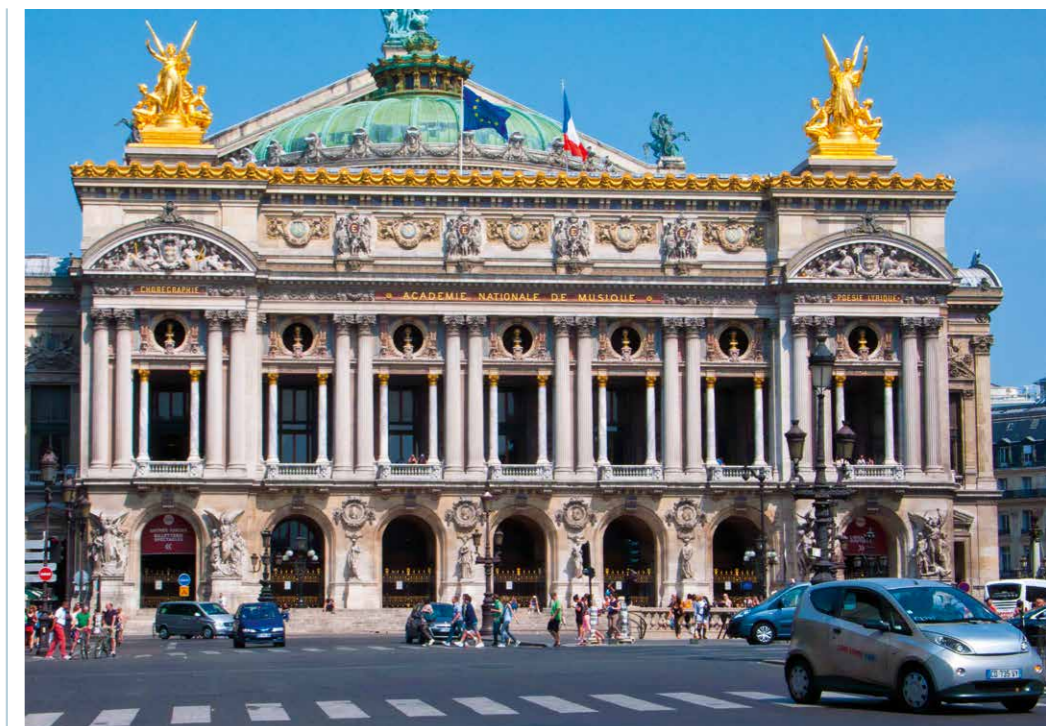
eleganza ... Questo era Pavarotti. Un uomo solare, brillante conversatore, buon commensale, una persona che stava volentieri in compagnia. Un artista che amava molto il proprio lavoro e che non ho mai sentito, neppure una volta, lagnarsi o compiangersi per il sovraccarico alla propria professione. Fuori dal teatro, al contrario di molti suoi colleghi, gli argomenti di cui amava discutere non erano legati invariabilmente al palcoscenico e all'Opera: era interessato anche al resto del mondo! ... Ho goduto della sua compagnia, ho condiviso la ribalta di alcuni concerti, ho vissuto la sua dimensione familiare (a Modena, a Pesaro, negli Stati Uniti ...), ho fatto tesoro del suo ottimismo, della sua ironia e della saggezza che aveva affinato in tanti anni di palco-

scenico e di vita pubblica. Un gigante, ribadisco, un artista che mi ha appoggiato nei fatti, con prodigalità e del tutto disinteressatamente. Un personaggio senz'altro troppo intelligente per non comprendere che ogni generazione ha i suoi campioni e i suoi eroi, e allo stesso tempo che nessuna generazione a venire lo avrebbe dimenticato. Sapeva ascoltare, sapeva non cedere all'impulsività e, tendenzialmente, parlava bene di tutti ... A volte in modo credibile, a volte un po' meno. Ma non si trattava d'ipocrisia: era, piuttosto, una linea di condotta maturata negli anni ... Cortese e disponibile con i suoi ammiratori, Pavarotti aveva una propria linea di condotta molto corretta, paziente e intelligente, anche nei confronti della stampa: conscio della propria posizione e del proprio valore, non mostrava

inquietudini legate alla risonanza dei media. Non dava peso a quanto veniva detto e scritto su di lui, né quando lo incensavano né quando era oggetto di critiche anche feroci, sia che riguardassero le sue esibizioni che le questioni di gossip. Anche sotto questo profilo, il suo esempio e qualche consiglio amichevole mi hanno certo aiutato ... *"I critici musicali"* diceva *"sono meno importanti di quanto si vuol far credere ... È il pubblico il nostro interlocutore, con il pubblico bisogna fare i conti, è il pubblico che può portarti in paradiso oppure decretare la fine d'una carriera"* ... Talento e sacrificio, coniugati insieme: questa, probabilmente, la ricetta vincente della stella di Pavarotti. Una voce dalla natura generosa, non v'è dubbio. Proprio come, fornito di base d'un talento canoro innato, era suo padre Fer-

nando, cantante per passione e fornaio per mestiere. Quel babbo venerato da Luciano. Senz'altro, l'impianto tecnico che dapprima Arrigo Pola, poi Ettore Campogalliani, avevano fornito al giovane Pavarotti, è stato elaborato dall'allievo con eccezionale intelligenza, al punto di costruire uno strumento in grado di realizzare abbaglianti acrobazie, anche laddove il corpo, negli ultimi anni, esprimeva con forza il proprio malessere. Senza sconfinare troppo in argomentazioni tecniche per addetti ai lavori, vorrei sottolineare come la grande capacità di Pavarotti fosse quella di legare in modo assolutamente perfetto i due registri della voce, quello 'di petto' e quello 'di testa' ... La sua voce non assomiglia a quella di nessuno. O meglio nessuno è riuscito, fino a oggi, ad approssimare quel timbro che

Opéra di Parigi



Teatro Municipale "Romolo Valli" di Reggio Emilia



Royal Opera House a Londra



ha regalato gioia ed emozioni al mondo intero, quel modo di approcciare le partiture e di proporre la linea di canto. Come tutti gli innovatori autentici, si è mosso nell'alveo della tradizione, perché non si può rivoluzionare alcunché se non si tiene conto del passato. Pavarotti ha espresso una tradizione belcantistica, lasciando al contempo una propria traccia riformatrice importante. Nonostante la carriera lunghissima, non ritengo sia incorso in particolari inciampi. Mi sembra abbia sempre gestito bene i propri mezzi vocali. Anche il repertorio 'sulla carta' più lontano dalla sua natura (il Verismo), ha saputo affrontarlo con la propria voce, senza allargarne forzatamente la grana, senza sforzarla ... In tal modo, anche questo repertorio non gli ha sicuramente recato nocimento, dal punto di vista della vocalità. C'è chi sostiene come, dalla fine degli anni Ottanta, Pavarotti abbia iniziato a porgere il fianco a interpretazioni meno interessanti, talora perfino trasandate. Personalmente non do peso a

simili critiche e, basandomi sui fatti, su ciò che ho ascoltato, trovo sia un interprete che, anche in anni recenti, ha sempre offerto fulgide lezioni di stile e di musicalità. Arrivo semmai a comprendere come, con il passare del tempo, possa essere venuto parzialmente ad affievolirsi, a logorarsi, l'entusiasmo. Ciò accade, suppongo, nelle carriere particolarmente longeve ... Ci s'illude, da giovani, di lasciare una traccia indelebile, ma più si procede nella vita, più ci si rende conto che il nostro transito sulla terra è un piccolo e fugace segmento: alla fine recitiamo una parte destinata a scomparire nel corso del tempo ... Così diversi, eppure così simili, così vicini in tante vicende della vita, in tante predilezioni ed esperienze: talora mi fa quasi arrossire, verificare oggi

come certe riflessioni del 'Maestro', riportate nelle interviste e nei volumi che gli sono stati dedicati, siano da parte mia non solo sottoscrivibili, ma corrispondano a ciò che io pure ho detto e scritto in passato. Un'armonia di sentire che forse non mi era così chiara, negli anni in cui potevo frequentarlo, anche perché paragonarmi a lui non ci pensavo proprio. Però quella consonanza si rifletteva nell'empatia che ha scandito i nostri incontri, le nostre lunghissime telefonate, spesso intercontinentali ... delle dieci edizioni del 'Pavarotti & Friends', ben tre mi hanno visto sul palcoscenico modenese, accanto al 'Maestro': il 13 settembre 1994, il 28 maggio 2002, il 27 maggio 2003. Ma la solidarietà, per Pavarotti, è stata un'urgenza che ha trovato riscon-

tri assai prima di quella serie di eventi. Anche in questo versante, mi lascia senza parole, il riflettere – adesso che lui ci guarda dal cielo – sulla forte sintonia d'intenti e sulle esperienze che hanno accomunato il nostro cammino. Non è semplice affrontare un argomento intimo, privato, quale è appunto il far del bene. Aiutare il prossimo è un privilegio che ciascuno dovrebbe esercitare con discrezione e pudore, secondo le proprie possibilità. Così ha fatto Pavarotti, per un lungo periodo della sua vita, così ho fatto io stesso ... *"Ho coscienza di aver ricevuto da Dio un dono"* diceva Pavarotti *"e questo dono mi ha permesso di avere un benessere finanziario. Quindi sento la necessità umana di fare qualcosa per i più deboli, per i figli della guerra. È a loro che*



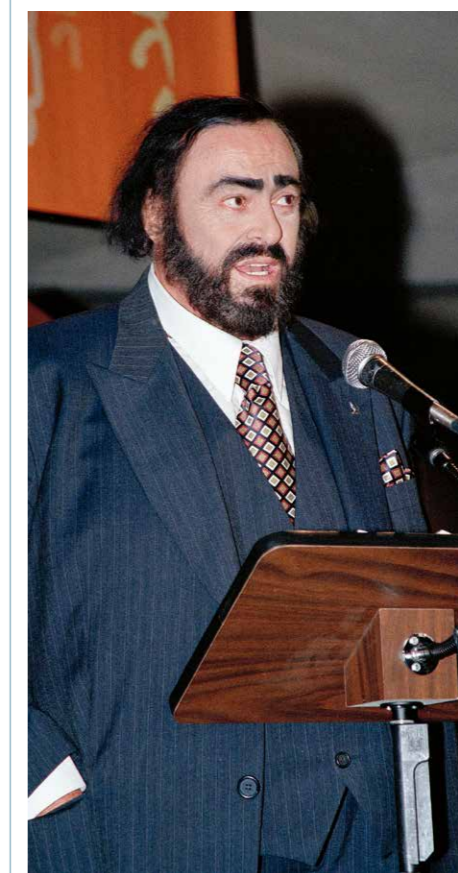
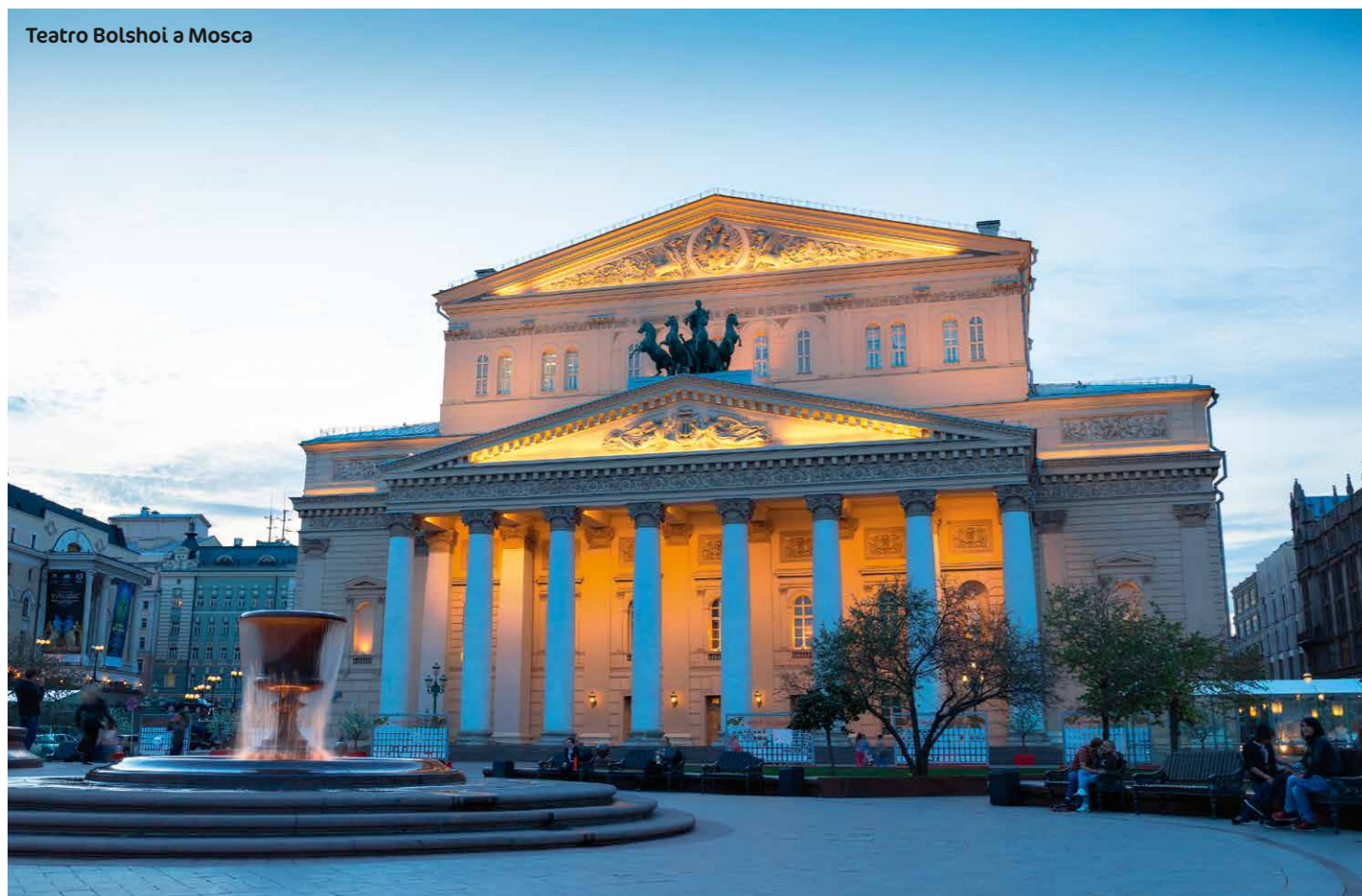
Metropolitan Opera House di New York

vanno i proventi dei miei concerti di beneficenza, ai figli della guerra nel mondo. So che questo aiuto è una goccia, ma tante gocce fanno un oceano". È commovente constatare come anche il grande Luciano abbia preso a prestito questa metafora, questa grande lezione di Madre Teresa di Calcutta: riflettendo proprio su questa e altre frasi di persone 'illuminate', io stesso ho maturato negli anni la decisione di mettermi in gioco rinunciando a quel pudore che la beneficenza usualmente richiede, e realizzando una Fondazione (Andrea Bocelli Foundation) che porta il mio nome. Unire le forze è stato ed è lo slogan vincente di un appassionante progetto che assorbe parecchie delle mie energie: poter aiutare concretamente il prossimo, essere utili, nella certezza della qualità degli interventi ... Anche Pavarotti ha unito le forze, con il suo grandioso appuntamento annuale dedicato alla solidarietà, che ha chiamato a rapporto molte tra le più grandi star della musica a livello planetario ... Destinatari, i bambini dei luoghi martoriati da guerre e carestie, dalla Bosnia alla Liberia, dal Guatemala al Kosovo, dalla Cambogia al Tibet, dall'Afghanistan all'Angola e all'Iraq ... Tutti lo ricordano come il più grande tenore della sua epoca, d'accordo. Ma Pavarotti è stato anche un 'messaggero di pace'. La definizione (ancor

più bella se ci si sofferma a coglierne il senso profondo), viene nientemeno che da Kofi Annan, già segretario generale delle Nazioni Unite, ammiratore e amico del 'Nostro'. *"So che molti aspetti dell'umanità non sono positivi"* diceva il 'Maestro', *"ma io lavoro con la musica, e la musica rende felici le persone, così io ne*

colgo i lati migliori. La bontà è vincente, è più potente del male, e mi permette di essere ottimista, pensando al futuro dell'umanità" ... Pavarotti è nato ai margini della città accanto ai campi. E ha mantenuto nell'età adulta quelle caratteristiche di schiettezza, di pragmatismo, di esuberanza, proprie del mondo contadino che l'ha cresciuto. Anche le sue battute argute, la semplicità vincente del suo porsi al cospetto dei grandi della terra, erano figlie di questa cultura contadina che lo ha nutrito ... Unico maschio in mezzo a una grande famiglia costellata di figure femminili, è capitato più d'una volta che il 'Maestro' esprimesse il suo solare, incontenibile amore per l'universo-donna, per l'altra metà del cielo ... *"Devo tutto alle donne"* diceva, scherzando solo a metà, gloriandone la sensibilità, ricordando l'intera parentela femminile, comprese naturalmente le amatissime figlie, per poi passare alle colleghe e amiche, da Mirella Freni a Joan Sutherland ... Con l'America, Pavarotti amava dire d'aver intessuto una lunga 'storia d'amore'. Un rapporto d'affetto inaugurato nel 1965 a Miami, città della Florida che è rimasta un luogo particolarmente amato dal 'Maestro'. Quanto a New York, ha sempre rimarcato il fascino infinito che esercitava su di lui, e un senso di gioiosa esaltazione, ogni volta che vi tornava ... L'America ha

Teatro Bolshoi a Mosca



sete di cultura italiana. Il popolo americano tendenzialmente non ha pregiudizi ed è sincero nei suoi amori e disamori. Ha amato e amerà sempre Pavarotti, come ha amato e ama, riamato, me. L'italianità che l'America percepiva, rapita ai suoi concerti, era fatta anche del saper porgere una frase musicale mettendoci dentro valori che tengono in piedi una vita. Un'italianità fatta di buon senso, dell'arte dell'amicizia, della quantità d'amore che s'investe in ciò che si vuole comunicare ... l'Opera lirica (e il repertorio classico, in generale) propone una musica complessa, che ha conosciuto uno sviluppo secolare. Ogni grande compositore l'ha rinnovata e l'ha fatta crescere. A chi la esegue e anche a chi l'ascolta, chiede più pazienza e forse anche più spirito di sacrificio. Il tutto però è ampiamente ripagato, per l'interprete e per il pubblico, perché l'Opera offre sensazioni così profonde, da restare nel cuore per la vita. Cantare una canzone, invece, è come sussurrare all'orecchio di un bambino, è la proposta di un'esperienza ludica. La musica leggera nasce più dall'istinto, è un'arte che si basa molto sull'improvvisazione ... Mescolare il timbro di due voci, farne intrecciare le vibrazioni, è una scommessa, un'esperienza emozionante. Comprendo dunque perfettamente il desiderio di Luciano di misurarsi in questa forma, come ha fatto, a partire dagli anni Novanta, con un numero vastissimo di artisti pop e rock, da Eros Ramazzotti a Gianni Morandi, da Ligabue a Laura Pausini, da Piero Pelù a Biagio Antonacci. E quanto agli stranieri, l'elenco è impressionante ... Citando a memoria, ricordo Bono, Anita Baker, Sting, Grace Jones, Tracy Chapman, Barry White, Elton John, Eric Clapton, Liza Minnelli, Céline Dion, James Brown e molti altri. Non credo si sia trattato di un'operazione a tavolino, di astuzie legate al marketing da

parte di un'artista giunto alla sua maturità ... Nutro un grande rispetto per l'uomo e per l'artista, dunque non mi permetto di valutare o soppesare le scelte di Pavarotti. Per certo, il suo carisma gli permetteva di essere 'anche' una popstar, la sua musicalità era a tal punto travolgente da autorizzare ogni avventura, anche la più arischiata. E vale rilevare che anche attraverso l'attività dei 'Tre tenori' e dei tanti duetti pop e rock, Pavarotti in fondo ha riportato all'attenzione popolare e universale la lirica, rivalutando il profilo del tenore agli occhi del grande pubblico. Cercava (quasi sempre, riuscendovi) di



realizzare al meglio ciò che era in grado di donare agli altri, esprimendo la propria personalità e il proprio insaziabile appetito per le cose belle e nuove che la vita poteva offrirgli. È stato il primo a tenere concerti, sempre gremiti, negli stadi o in grandi parchi, svincolando la musica lirica dai teatri e dalle sale concertistiche ... Proprio come un divo del cinema, come una rockstar, il 're del do di petto' è stato ospite in programmi televisivi in tutto il mondo e negli Stati Uniti ha avuto l'onore di guidare, in sella a un cavallo, la sfilata

newyorkese del Columbus Day ... In abito non operistico, prediligo Pavarotti interprete di grandi canzoni napoletane: un repertorio che riusciva a percorrere con prepotente intensità, con un fraseggio dolce e catturante. "Voglio essere ricordato come un cantante lirico": così ha detto, poco prima di morire, Luciano Pavarotti. Penso che una simile raccomandazione, da un gigante del suo calibro (nell'arte e nella vita), sia da raccogliere con debita attenzione. La dolcezza prodigiosa e argentina della sua voce, la morbidezza dei suoi mezzoforte, l'omogeneità lungo l'intera sua estensione vocale, lo squillo adamantino del suo registro acuto, l'intelligenza superba nell'utilizzare la colonna del fiato senza mai forzare, la raffinatezza istintiva d'una musicalità portentosa, fanno di Luciano Pavarotti uno dei tenori più importanti della lirica di tutti i tempi ...". Ma chi è stato davvero Luciano Pavarotti, che ha lasciato un segno indelebile nella musica lirica della seconda metà del secolo scorso? In molti, soprattutto giornalisti, scrittori e critici musicali, hanno cercato di studiare ed analizzare il suo modo di cantare, di comportarsi, di proporsi al pubblico, dedicandogli articoli e libri, non sempre benevoli. Un ritratto attendibile del 'Maestro' o 'Big Luciano' - così veniva spesso chiamato Luciano Pavarotti - lo tratteggia anche l'enciclopedia libera web 'Wikipedia'; ritratto che di seguito ripropongo per stralci. Luciano Pavarotti è stato un tenore italiano tra i più apprezzati al mondo grazie alla sua voce, intensa e squillante e anche per la sua particolare simpatia e comunicatività. La perfetta gestione della propria immagine mediatica è stata tale da influire sul consenso popolare verso la musica operistica in generale, che Pavarotti ha tentato di rilanciare nella modernità, anche se il suo operato è stato talvol-



ta motivo di pesanti contestazioni. Con il 'Pavarotti & Friends' e le sue numerose collaborazioni (fra le quali è da ricordare in particolare la costituzione del gruppo dei 'Tre Tenori', con Plácido Domingo e José Carreras), ha consolidato una popolarità che gli ha dato fama mondiale anche al di fuori dell'ambito musicale, tanto da essere considerato uno dei più grandi tenori italiani di tutti i tempi assieme a Enrico Caruso, Giuseppe Di Stefano, Beniamino Gigli e Tito Schipa. 'Quando Pavarotti nacque, Dio gli baciò le corde vocali', scrisse Daniel Hicks sul 'New York Times'. Luciano Pavarotti, figlio di Fernando Pavarotti e di Adele Venturi nasce a Modena il 12 ottobre 1935, esattamente ottant'anni fa. Il padre, un fornaio dell'arma dei carabinieri, si dilet-

tava a cantare a livello amatoriale in una piccola associazione di coristi non professionisti, la 'Corale Gioacchino Rossini' di Modena e trasmise al figlio la passione per la musica operistica. Il giovane Pavarotti decise però di non intraprendere subito una carriera musicale vera e propria, per cui non frequentò il conservatorio. Ottenne invece il diploma di maestro presso l'istituto magistrale di Modena ed iniziò ad insegnare ginnastica nelle scuole elementari. Pur proseguendo la sua attività didattica, Luciano Pavarotti si dedicò anche ad un meticoloso apprendistato musicale dapprima con il tenore Arrigo Pola (di cui manterrà canoni e principi nella sua futura carriera) e alla partenza di questi per il Giappone, tre anni dopo, proseguì la sua preparazione con il maestro Etto-

re Campogalliani, con il quale perfezionò la tecnica del fraseggio e della concentrazione. Per sua stessa ammissione, i due sono restati per sempre i suoi unici e onorati maestri. Entrato a pieno titolo nel mondo della lirica e sempre continuando i suoi studi canori, il giovane tenore nel 1961 ottenne il primo riconoscimento personale, nel Concorso Internazionale Achille Peri. La vittoria di questo concorso consentì al giovane Pavarotti di esibirsi davanti al grande pubblico. Il 29 aprile 1961 ottenne la sua consacrazione artistica salendo sul palcoscenico del Teatro Municipale di Reggio Emilia per interpretare il ruolo di Rodolfo ne 'La Bohème' di Puccini, diretta da Francesco Molinari Pradelli. Per ammissione dello stesso Pavarotti, il ruolo di Rodolfo nel lavoro puc-

ciniano 'La Bohème' è rimasto quello più rappresentativo del suo repertorio, tanto che Rodolfo sarebbe divenuto nel corso della sua carriera una sorta di suo alter ego sul palco.

Da allora la sua carriera non ha più conosciuto soste. Ha cantato in celeberrime opere quali la 'Lucia di Lammermoor', 'Il Rigoletto', 'La sonnambula', 'La figlia del reggimento', 'I puritani', 'Un Ballo in Maschera', 'L'Elisir d'Amore', 'La Traviata', 'Tosca', 'Il Trovatore', 'Der Rosenkavalier', 'Luisa Miller', 'Idomeneo', 'Ernani', 'Aida', 'I Lombardi alla Prima Crociata', 'Messa da Requiem', 'La Favorita', 'Andrea Chénier', 'La Turandot', 'Maria Stuarda', 'Madama Butterfly', 'Cavalleria rusticana', 'Guglielmo Tell', 'La Gioconda', 'Mefistofele', 'Norma', 'I Pagliacci', 'Manon Lescaut', ... accompagnato da soprani del calibro di Joan Sutherland, Mirella Freni, Renata Tebaldi, Montserrat Caballé, Sherrill Milnes, Fiorenza Cossotto, Margaret Price, Lucia Popp, Edita Gruberova, Cristina Deutekom, Marilyn Horne, Cynthia Lawrence, Katia Ricciarelli solo per citarne alcune. È stato diretto da 'maestri' d'orchestra importanti, come Herbert von Karajan, Claudio Abbado, Richard Bonyngé, Gianandrea Gavazzeni, Carlo Maria Giulini, Peter Maag, Lorin Maazel, Riccardo Chailly, Riccardo Muti, Georg Solti, Zubin Mehta, Giuseppe Patanè, Francesco Molinari Pradelli, John Pritchard, Lorin Maazel, James Levine, ... Luciano Pavarotti ha 'calciato' i palcoscenici di tutti i più prestigiosi teatri mondiali: dalla Scala di Milano, alla Fenice di Venezia, all'Arena di Verona, al Wiener Staatsoper di Vienna, all'Opéra di Parigi, al Royal Opera House di Londra, al Bolshoi di Mosca, al Teatro delle Esposizioni di Pechino, al Sydney Opera House di Sydney, al Metropolitan Opera di New York, al Metropolitan Art Space di Tokyo ... Ha tenuto anche dei concerti



in splendide cornici naturali: dalle Terme di Caracalla di Roma, al Central Park di New York, all'Hyde Park di Londra, ... fino all'ombra della Torre Eiffel a Parigi. L'ultima esibizione di Luciano Pavarotti risale al 10 febbraio del 2006. Ha cantato in 'playback' il 'Nessun Dorma', aria tratta dalla 'Turandot' di Giacomo Puccini, durante la cerimonia di inaugurazione dei XX Giochi olimpici invernali di Torino. Nel luglio dello stesso anno è stato operato d'urgenza in un ospedale di New York per l'asportazione di un tumore maligno al pancreas. Malattia che ne ha causato la morte il 6 settembre 2007 a Modena. Artista a tratti informale e abile comunicatore (nel senso moderno del termine), e soprattutto personaggio comunque unico all'interno del mondo dello spettacolo, ambasciatore nel mondo del 'belcanto' all'italiana, amante della buona tavola come Rossini e impegnato nella solidarietà, Pavarotti è stato riconosciuto da alcuni critici come uno fra i migliori cantanti nel registro di tenore del XX secolo, un

secolo che pure ha dato numerosi grandi protagonisti al mondo dell'opera lirica, alcuni dei quali, suoi coetanei o quasi (Plácido Domingo e José Carreras) sono ancora in attività. Questo riconoscimento gli è venuto non soltanto per la particolare estensione vocale e padronanza tecnica dello strumento voce, uniti a una capacità di interpretazione in grado di porlo nella condizione di andare in profondità nella lettura dei personaggi che andava a interpretare sul palcoscenico e nei solchi delle incisioni discografiche, ma anche in virtù di quello che il suo collega José Carreras ha definito naturale carisma, di cui Pavarotti era evidentemente dotato. Tenace come il 'Calaf' che doma la pucciniana principessa 'Turandot' ed esorta le stelle a un tramonto senza indugio in vista di un'alba che lo vedrà vincitore, e capace al tempo stesso di una tenerezza degna dell'ingenuo e affabile 'Nemorino' donizettiano dell' 'Elisir d'amore' ('una furtiva lacrima' è una delle sue arie d'opera più conosciute), Pavarotti è stato al

Teatro alla Scala di Milano



contempo il testimone di un'epoca e di una professione, quella di cantante, per la quale – secondo le sue stesse parole – non è sufficiente il solo talento se esso non è supportato da un'adeguata e talvolta faticosa opera di studio. Il modo di cantare di Luciano Pavarotti è stato analizzato da molti critici musicali, che talvolta hanno espresso anche dei giudizi divergenti. Tutti però concordano che Pavarotti era dotato di voce autenticamente tenorile, assai chiara e, soprattutto nella prima parte della carriera,

estesa all'acuto in modo rilevante, fino al pieno possesso del 'do4' e del 're4', nonostante la sua nota più acuta fosse il 'mi bemolle', che non lo incise mai perché non affrontò melodrammi che lo avessero, per cui la nota più acuta intonata è il 're4'. Luciano Pavarotti si avvicinò al grande repertorio proromantico (Donizetti e Bellini), proponendone esecuzioni di rilevanza per certi versi storica. A fronte di una non eccelsa precisione nei confronti dei valori musicali, a causa dei risaputi limiti nella preparazione teo-

rica, e senza voler esprimere i caratteri del cantante 'virtuoso', il Pavarotti degli anni giovanili, spesso a fianco del soprano australiano Joan Sutherland, eseguiva 'Lucia di Lammermoor', 'L'elisir d'amore', 'La sonnambula', 'La Favorita', e perfino gli ostici 'I puritani', in modo gagliardo e personale, riportando queste opere nell'alveo, loro deputato, del 'belcanto', a una ritrovata qualità spettacolare e al gradimento del vasto pubblico. Significativo l'esito ottenuto ne 'La figlia del reggimento': l'opera, da anni uscita dal repertorio corrente, fu nuovamente 'imposta' da Pavarotti ai teatri di mezzo mondo alla fine degli anni Sessanta, dopo l'exploit vocale con cui la 'cabaletta' del primo atto fu eseguita in tono a voce piena, con l'emissione di nove cristallini do acuti. Sempre nella prima parte della carriera, Pavarotti si distinse anche nella 'La Bohème' e 'Madama Butterfly' di Giacomo Puccini e si accostò in modo intelligente a Verdi, privilegiando le opere più congeniali ai suoi mezzi di allora ('Rigoletto', 'La traviata', 'Luisa Miller'). A differenza di quanto avvenuto per molti colleghi anche celebri, inoltre, lo scontato passaggio a un repertorio più popolare ma più oneroso ('Tosca', 'Un ballo in maschera', 'Il trovatore', poi anche 'Aida' e il 'Verismo') avvenne solo a seguito della spontanea maturazione dell'organo vocale, divenuto negli anni più potente e risonante nei centri (forse anche, si è malignato, grazie a una intelligente forma di amplificazione ambientale che lo accompagnava nei maggiori teatri del mondo, soprattutto negli ultimi anni di carriera) ma, conseguentemente, meno esteso in alto. Se supportato da periodi di preparazione adeguati e da una direzione complessivamente condiscendente, Pavarotti è stato un grande tenore d'opera almeno sino alla fine degli anni Ottanta, con buone performance ancora nei primissimi

anni Novanta. In quest'epoca, tuttavia, la tendenza a esibirsi in stadi, palasport e parchi, dove poteva fare sistematico ricorso all'amplificazione artificiale e curare meno gli aspetti musicali delle esecuzioni, rivolte per lo più a profani, portava l'artista a semplificare la sua tecnica almeno nell'uso della mezzavoce, ad acuire le imprecisioni nel solfeggio e ad appiattire l'interprete su prove di routine. Nel corso di simili eventi, anche nel celeberrimo 'Nessun dorma' dalla 'Turandot' di Puccini, un'opera affrontata in teatro in due sole occasioni e in realtà poco adatta ai suoi mezzi, il nitore degli acuti spesso non riscattava l'insieme della prova. Non fanno eccezione i concerti dei 'Tre Tenori', nei quali, accanto a Plácido Domingo e José Carreras, Pavarotti, fondandosi sulle proprie straordinarie qualità di bellezza di suono e comunicativa, si esibì in prove di sicuro effetto, ma di esito artistico non assoluto. Secondo alcuni critici, il tenore modenese, accostandosi sempre più disinvoltamente alla musica leggera in occasione dei 'Pavarotti & Friends', ha posto 'una pietra tombale' sulla propria carriera operistica, condividendo la responsabilità di aver diffuso nel pubblico un gusto ibrido per il cosiddetto 'crossover', ossia la pratica, portata poi alla definitiva celebrazione da personaggi come Sarah Brightman, per cui un cantante lirico si cimenta con il repertorio pop, finendo spesso per trasferirne i malvezi vocali (approssimazione musicale, suoni spoggiati, ...) nell'ambito di provenienza. Altri invece sottolineano la grande importanza del lavoro 'broadcast' di Pavarotti, che ha riportato all'attenzione popolare e universale la lirica. La dimensione del personaggio non ha offuscato il valore professionale dell'artista; inoltre la sua particolare capacità di attrarre l'interesse del più vasto pubblico ha contribuito a mediare verso l'alto il gusto musicale.

Il giudizio complessivo sul cantante deve restare di particolare positività: la naturale morbidezza di alcuni suoni in mezzoforte (splendidi ancora in tarda età, ad esempio nei duetti de 'La Bohème' del Centenario al Teatro Regio di Torino), la tecnica vocale in origine solida e più raffinata che nella media dei tenori di cartello, tale da

garantirgli un registro acuto saldo e luminoso, e perfino, a onta delle dimensioni fisiche, una certa scioltezza sul palcoscenico, ne hanno fatto uno dei tenori più importanti del Ventesimo Secolo.

中华人民共和国驻意大利共和国大使馆
AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE
NELLA REPUBBLICA ITALIANA

Roma, l'8 gennaio 1996
Gent. ssimo Signor
G. Angelo Pistoia
Via Pomaia nr. 22
38050 Mezzano (TN)

Gent. ssimo Sig. Pistoia,

prima di tutto vorrei chiederLe la scusa per la tarda risposta. Ho ricevuto il servizio fotografico da Lei realizzato in occasione dell'incontro avvenuto a Merano (Bz) fra i Responsabili di questo Ufficio Culturale e il tenore italiano Luciano Pavarotti.

Le Sue diapositive sono molto belle e La ringrazio per averci inviato gratuitamente questo servizio fotografico.

Sperando di poterLa incontrare ancora in futuro, colgo l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti.

Dott. Zheng Hao

